

■ AMBIENTE Oggi il Question time di D'Ippolito (M5s) col ministro Cingolani

Il Pai non è aggiornato dal 1970

I dati sono difforni dalla realtà e generano valutazioni errate dei rischi idrogeologici

di CHIARA FAZIO

COSENZA - La prevenzione del rischio idrogeologico non deve essere in cima alle priorità della Regione Calabria: basti pensare che il Pai (Piano di assetto idrogeologico) regionale utilizza un reticolo idrografico addirittura antecedente al 1970. In altre parole, non è aggiornato e dunque non consente un'adeguata classificazione delle aree a rischio idrogeologico. Uno strumento importantissimo anche ai fini della prevenzione dei disastri ambientali e della sicurezza degli edifici al quale, da noi, si abdica facendo riferimento a dati obsoleti vecchi di oltre 50 anni.

Ma come si è arrivati a tanto? La cronologia del disastro la illustra in maniera puntuale il geologo Giuseppe Campanella nel suo dossier redatto sul tema. Andiamo con ordine. L'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridio-



Giuseppe D'Ippolito

nale, che ha sostituito l'Autorità di Bacino Calabria, con decreto n.250 del 4 maggio 2020 ha avviato le procedure di aggiornamento del Pai Calabria 2001, adottando le modifiche riconducibili al Pai 2016 e specificando che queste derivano dall'applicazione di un metodo "speditivo di tipo empirico-

morfologico". Con decreto n.540 del segretario generale del 13 ottobre 2020, poi, all'art. 1 sono adottate le misure di salvaguardia sulle aree oggetto di modifica della perimetrazione e/o modifica della classificazione della pericolosità e/o rischio configurate nelle proposte di aggiornamento dei Pai (proposta Pai 2016) alle nuove mappe del Pgra. Ed è già di per sé un'anomalia poiché, come recita una direttiva europea del 2007, alla base della modifica della perimetrazione vi deve essere uno studio puntuale supportato da dati e calcoli idraulici.

Ma le principali criticità sollevate dagli ordini calabresi dei Geologi, degli Ingegneri, dei dottori Agronomi e Forestali e degli Architetti sono soprattutto relative a un'estensione indiscriminata delle Aree di Attenzione e relative misure di salvaguardia a tutto il reticolo idrografico, persino alle vette dei

monti più alti; l'utilizzo di un reticolo idrografico antecedente al 1970 (forse anni 1954-1959) che non trova riscontro in alcuna cartografia ufficiale e, soprattutto non trova riscontro con la realtà dei luoghi, generando errate valutazioni, soprattutto nelle aree urbanizzate, cioè laddove si dovrebbe avere la massima certezza per le conseguenze su cose e persone; non applicazione di uno studio di compatibilità idraulica ma di metodi speditivi non descritti, non validati e di fatto sconosciuti.

ICASI PIU' ECLATANTI - Qualche esempio? Uno su tutti la Centrale termoelettrica di **Corigliano Rossano**. Nelle mappe del Pgra risulta che all'interno dell'area vi siano ben 5 Aree di Attenzione derivanti dalla presenza di altrettanti impulvi: in realtà questi impulvi non esistono, e la loro presenza deriva dall'utilizzo nel Pgra di un reticolo idrografico vecchio di oltre

50 anni. Forse ancor più emblematico è il caso dell'Università della Calabria di **Rende**, la cui area risulta interessata da 4 impulvi che intersecano gli edifici universitari in 4 punti ma che nella realtà non esistono in quanto già tombati. Ma casi analoghi si possono riscontrare anche a Castrovillari, nell'area industriale di Lamezia Terme, a Reggio Calabria e altrove.

OGGI L'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE - Sul tema oggi alle 13 il deputato M5s Giuseppe D'Ippolito svolgerà un question time di cui è primo firmatario in Commissione Ambiente. «Chiederò al ministro dell'Ambiente - fa sapere - di attivarsi per far avviare uno studio idrologico-idraulico aggiornato su tutto il territorio regionale, premessa necessaria affinché la Calabria possa perseguire buone politiche di prevenzione e salvaguardia del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA